

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

IL DIVINO MANDATO ⁽¹⁾

Questa grande parola è registrata in due Evangelii, in quello di S. Matteo al capo IX, v. 38 e in quello di S. Luca al capo X, v. 2 (2) S. Matteo così si esprime: « E vedendo quelle turbe, ebbe compassione (Gesù) di loro abbandonate e disperse come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai alla sua messe. »

S. Luca così scrive: « Allora Gesù diceva ai suoi discepoli: La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il

padrone della messe, perchè mandi operai alla sua messe. » (3)

Il senso di queste parole è molto chiaro: per la messe s'intendono le anime; gli operai sono i sacerdoti (4) e tutti quelli che hanno l'ufficio di salvare le anime a loro affidate; (5) le anime da salvare sono molte; ma i Ministri di Dio sono pochi. Gesù Cristo diceva: « Pregate il Padrone della messe » val quanto dire: pregate Iddio, perchè mandi sacerdoti numerosi nella sua Chiesa per la salvezza di tutte le anime. (4)

Egli (dunque) rappresenta con quelle simboliche parole la santa Chiesa e il mondo tutto e ogni singola riunione sociale siccome una messe, la quale, ben coltivata, per mezzo di buoni operai, avrebbe riempito i mi-

(1) Raccogliamo dagli scritti del nostro venerato Fondatore quanto si riferisce al Rogate. Forse e senza forse, col tempo si potrà avere un lavoro più completo... Il Signore ci dia grazia di vederlo compiuto.

(2) Discorso Euc. di Catania 1905.

(3) Fascic Prez. Ades. 1919, pag. 7-8.

(4) Pagella P. U. R. E. 1908, pag. 3;

(5) Dio e il Prossimo Maggio 1915.

stici granai di abbondante raccolto, ma trascurata sarebbe miseramente perita. Gesù Signor Nostro con quelle parole veniva a dimostrare che la salvezza di questa mistica messe delle anime sono i sacerdoti, ma per ottenere questo inestimabile bene, bisogna domandarlo a l'altissimo Padrone che è Egli stesso. Volle inoltre che i suoi sacerdoti non sorgano a caso, non si facciano da sè, non li formi l'umano sforzo, ma vengano dalla divina misericordia, che li crea, che li genera, che li dona al mondo, e che, se non si prega per averli, non si ottengono. (1)

IMPORTANTI RIVELAZIONI

Questi due tratti di santi Evangelii formano purtroppo una grande rivelazione. (2). Quante riflessioni vi sarebbero da fare; ma ci limitiamo a poche per ora. (3)

In primo luogo è fuor di dubbio che nell'obbedienza a questo divino Mandato si contiene la più grande delle risorse, che possa avere la santa chiesa per la dilatazione del regno di Dio. E viceversa: il trascurare questo gran mezzo è la più affliggente causa della desolazione del luogo Santo e della rovina dei popoli e delle nazioni. (4)

(Inoltre) si dimostra l'ardente zelo del Cuore di Gesù, che era per

creare il suo vero ed eterno sacerdozio sulla terra, per continuare il divin culto, per offrire continuamente la vittima d'infinito valore e per continuare sulla terra il suo divin ministero di salute eterna delle anime. (5) Ecco la grande parola, il divino comando, che d'altronde non poteva erompere se non dall'ardente sete che lo travagliava; e, per usare della frase biblica, questo zelo divorava quel divino cuore, per uno dei suoi più grandi interessi. (6)

Vocazioni.

La sera del 6 Gennaio u. s., nell'abbazia di Pierre-qui-vive, Ernesto Perrier, già Consigliere di Stato del Cantone di Friburgo, alla presenza di parenti e di amici colà recatisi per la commovente funzione, prese l'abito benedettino.

Nella sala capitolare, i postulanti (erano parecchi), chiamati per nome dal loro padre Maestro, si fecero avanti, ed il Perrier si inginocchiò come tutti gli altri ai piedi dell'Abate. Questi, dopo che ebbe lavato e baciato i piedi di quei suoi nuovi figli, atti ripetuti dai monaci che lo circondavano, spogliò i candidati dei loro abiti e li rivestì della austera tunica dell'Ordine. Poi li benedisse e impose loro un nuovo nome, il nome di religione: «Voi Ernesto Perrier - disse - vi chiamerete fra Nicolao, in

(1) Prez. Ad. l. c. (2) Prez. Ad. pag. 8;

(3) Dio e il Prossimo N. Un. Giugno 1925, pag. 13; (4) Dio e il Prossimo l. c.

(5) Prez. Ad. l. c.

(6) Dio e il Prossimo l. c.

ricordo del protettore dello Stato e della città di Friburgo; in ricordo anche di uno Svizzero che fu un grande pacificatore politico e che, come voi, tutto si consacrò a Dio nella solitudine, il Beato Nicola della Flue, alla cui canonizzazione noi sappiamo quanto voi vi siete adoperato.»

La grande giornata terminava con il canto di Compieta, canto di speranza e di confidenza. Fra Nicolao, nel suo stallo, gustava con gioia—in quella sera—il dolcissimo responso: «Nelle tue mani, o Signore, raccomando lo spirito mio!»

* * *

Una commovente funzione si svolgeva a S. Maria in Pietrafitta (Rimini) il lunedì di Pasqua, nella chiesa parrocchiale, con la prima Messa del giovane Avvocato Dottor D. Giovanni Giorgi. Rendeva più suggestiva la religiosa cerimonia la circostanza che il novello sacerdote, già valoroso ufficiale dell'esercito e che ha fatto tutta la guerra, ora, come distinto avvocato, aveva dinanzi a sè un brillante avvenire. Alla chiamata di Dio che lo voleva al Suo servizio, trascurato il lusinghiero miraggio degli onori e delle agiatezze, rinunciò all'onorifico e lucroso impiego che occupava negli uffici statali, a 38 anni di età abbracciò il Sacerdozio. Monsignor Raffaele Santi, Vescovo di Penabilli, volle onorare la festa assistendo alla Messa.

Operai che partono.

In questi giorni, quattro monaci del Gran San Bernardo abbandonano la Svizzera per recarsi nel Tibet, dove, inaugureranno, nel passo di Si-La, un ospizio simile a quello celebri delle Alpi vallesi.

Il passo di Si-La attraversa a un'altezza di 4.500 metri la catena dell'Himalaya ed è molto frequentato, specialmente da viandanti che si recano ai santuari buddisti del Tibet.

I monaci di S. Bernardo daranno ai passanti ricovero e assistenza come fecero finora per coloro che passavano i valichi alpini.

Già nell'anno passato due Monaci, Coquez e Melly, hanno compiuto un viaggio di esplorazione, per esaminare la possibilità dell'impresa e per scegliere l'ubicazione del nuovo asilo.

Il gruppo che parte è accompagnato da un buon numero di cani bene addestrati all'opera di salvataggio alpino e porta seco un ricco strumentario adatto alla missione da svolgere sull'Himalaya.

Giornata per le vocazioni a Nicosia.

Per l'inizio del Giubileo e l'apertura della Porta Santa, S. E. Mons. Vescovo volle indire un giorno di preghiere in tutta la diocesi per le vocazioni ecclesiastiche, la cui pia opera, istituita qui quest'anno, ha cominciato a suscitare un vivo interesse tra i fedeli, così da sperarne frutti confortevoli per l'incremento delle vocazioni.

In cattedrale, oltre alle speciali funzioni del mattino con Comunione generale, anche a chiusura degli esercizi spirituali, si tenne nel pomeriggio un'ora santa di adorazione, predicata dal rev. parroco Ciancio, con uno straordinario concorso di fedeli, i quali, con sincera e composta devozione, si unirono alle preghiere del Pastore, del clero e del seminario, ed ascoltarono con commossa attenzione i discorsi eucaristici del predicatore, che, con sensi di vera pietà, unì in bella sintesi le meraviglie del grande Mistero di fede con quelle del sacerdozio cattolico.

Mons. Vescovo poi, prima di impartire la benedizione, rivolse ai fedeli la sua animata parola, esortando ad educare i figlioli nel timore di Dio e nell'amore alle cose divine, secondando le loro vocazioni, e tutti concorrendo con la preghiera e con gli aiuti materiali all'incremento del seminario.

Lo spirito del Padre

IX. La fedeltà sulle piccole cose.

Eravamo avvezzi a vedere nel Padre il modello che dovevamo seguire per essere pieni dello spirito di Nostro Signore, e pareva ch'Egli dicesse come l'Apostolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.*

Tutta la sua vita, si può dire, è stata uno studio d'imitare il divin Maestro Gesù Cristo, e perciò ave-

va una grande sollecitudine di conoscere e avvicinare le anime sante. Così si spiegano i viaggi che cominciò a fare sin da giovane, prima di essere sacerdote, per andare a trovare di qua e di là anime amanti di Gesù, sentirle parlare, chiedere loro consigli, lumi, e cercare d'imitarle nelle loro virtù.

Avvicinando uno di questi Servi di Dio, fondatore di Ordine, che faceva getto della vita per salvare le anime, mi diceva un giorno con la solita Sua ingenuità: Vediamo, vediamo in quale virtù lo potremmo imitare. Ed era tanta la Sua umiltà e il desiderio di avanzarsi sempre nella perfezione, che, scorgendo anche nelle anime comuni qualche atto di virtù, ripeteva: Io non ne son capace, oh potessi imitare tanti begli esempi!

Queste peregrine disposizioni del Panimo Suo facevano sì, che tanti difetti che si trascurano e passano inosservati anche alle anime pie e religiose, eran per Lui cose ben altro che indifferenti; e voleva che a qualunque costo si sradicassero dai cuori. Così quante parole che, pur non offendendo direttamente o gravemente la carità, la pietà, la modestia, la decenza, la virtù in genere si ripetono senza scrupolo da persone sacre, voleva non fossero mai sulle nostre labbra, e correggeva dolcemente i suoi figli e le sue figlie! Quante volte gli abbiamo visto cancellare dai libri di sana

lettura, o dai libretti di teatro educativo, certe espressioni men che perfette o alquanto pungenti nella carità o di dubbio senso pur remoto? Tanti piccoli atti da noi inosservati richiamavano la Sua attenzione: l'usare una sedia dinanti per appoggiare i piedi, il passare dinanti a Gesù Sacramentato con un fagotto tra le mani, ridere dinanti a una persona di rispetto senza una certa moderazione, mormorare di qualche difetto del prossimo senza scusarlo, tacciare d'ignoranza alcuno senza farne rilevare una qualche dote, e tante simili cose che comunemente si stimano inezie, eran per lui principii fondamentali di santa perfezione. Ne voglio contare una che mi riguarda, fra le tante correzioni da lui avute. Si discuteva una volta assieme ad alcune Figlie del Divino Zelo, presente la loro Superiora, non so di quale argomento di cui io ero il relatore. Nel riferire, io rivolgevo la mia parola ad una di quelle Suore, che mi sembrava meglio m'intendesse. Il Padre, mentre io parlavo, mi faceva dei segni con gli occhi, che non riuscivo a comprendere. Allora egli senza fare accorgere le altre, mi porge un pezzettino di carta con la scritta: « Si rivolga alla Superiora! » perchè Egli riteneva potesse interpretarsi il mio gesto come segno di discredito innanti alle Suore verso la Superiora loro. Compresi la lezione, e continuando a parlare mi rivolsi a costei.

Guai a chi innanti a Lui avesse detto: *Povero diavolo, diamine, maledetto, brutto destino* e che so io... Ci raccomandava di stare attenti su la vita interiore a non coprire con sottile velo di virtù il vizio, e soleva dire che bisogna usare un linguaggio proprio, adatto, corrispondente alle azioni umane: la esattezza nell'osservanza della virtù proibiva si dicesse scrupolo; il risentimento delle offese non si doveva chiamare dignità personale, ma amor proprio; il non cedere al parere altrui, non esser sovente fortezza di carattere, ma orgoglio; stoltezza il parlare quando conviene tacere, anzichè franchezza e semplicità: sicchè, conversando con Lui, bisognava stare bene attenti a mortificarsi nelle parole per non vederlo corruciato nel volto.

Era perciò gelosamente guardingo a non commettere difetti volontari, e chi ha avuto con Lui particolare confidenza, può attestare la miniatura della sua coscienza, e il timore di dispiacere al Signore, anche con lievissime mancanze. Eppure soleva dire che beveva come acqua le sue iniquità. Ci ricordava sempre come il Signore esige dalle anime che chiama alla santità, una corrispondenza perfetta, e come punisce anche con castighi gravi temporali i difetti piccoli dei Suoi servi. Chi scrive ricorda minutamente la stupenda predica che, ancor chierico, intese dal Padre quando, predicando gli Esercizi Spirituali in Seminario, parlò

sui piccoli difetti. Oh, quelle parole dello Spirito Santo ch'ei ripeté più volte, come ci restarono impresse nel nostro animo: « *Qui spernit modica paulatim decidet.* » Oh! come ci fece comprendere l'orrore delle colpe veniali! Egli allora giovane, conoscitore profondo della Scrittura, letterato, poeta, immaginoso, riusciva si può dire inimitabile nelle meditazioni dei S. Esercizi. Quante persone di spirito che lo avvicinarono in vita ebbero a dire: Quest'uomo è tutto pieno di Dio, vive in Dio!

Più di una volta ebbe ad altercarsi con uomini pur virtuosi, che, nel maneggiar la penna contro gli avversari sui giornali, trascendevano in qualche espressione imperfetta, che potesse ledere la carità reciproca, e richiamava a se stesso e agli altri le parole ispirate: *Beatus vir qui non est lapsus in lingua sua.*

Potremo concludere asserendo che tutta la vita del Padre è stata per noi una scuola di perfezione e dovremo procurare di far tesoro dei suoi insegnamenti.

P. VITALE.

Il poema della Redenzione negli scritti di S. Antonio di Padova.

A mezzo corso del XIX centenario dell'umana Redenzione compiuta dal Cristo, crediamo far cosa grata ai nostri lettori rievocare quanto ha scritto intorno al dolce e commovente mistero d'amore — il mistero centrale del Cristianesimo — l'eloquentissi-

mo Apostolo e geniale Dottore francescano, S. Antonio di Padova, nella sicurezza profonda che la sua parola sarà raggio di luce e fiamma d'amore.

L'umana Redenzione — storia di dolore e di amore infinito, scritta col sangue di un Uomo-Dio — ha fatto sempre vibrare ed esaltare l'anima cristiana, ed ha trovato nei Padri e nei Dottori interpreti sublimi che l'hanno cantata con la fecondità del loro genio, creando intorno ad essa tutta una ricca e lussureggiante letteratura, la quale aveva la sua eco anche in poeti e scrittori profani.

Non esageriamo, però, affermando che uno dei più geniali cantori della Redenzione fu Antonio di Padova. Antonio ha cantato la Redenzione umana non con la magia del verso, ma con la sua eloquenza ispirata, pittoresca, travolgente, nella quale la sua fantasia pittrice si sposa armoniosamente alle più alte speculazioni della sua intelligenza e alla sua parola che conosce tutte le vie e tutte le sfumature dell'arte e del sentimento.

Il poema dell'umana Redenzione è contemplato dal Santo di Padova sotto tutti gli aspetti: nella sua profonda realtà storica e nella sua necessità, nella sua natura, nei suoi effetti, nei mezzi come essa è stata compiuta, nella persona del Redentore, nella sua singolare grandezza, per assurgere alla proclamazione del nostro dovere verso il medesimo Redentore.

La Redenzione umana è uno dei fatti storici meglio accertati. La storia ci parla di uno stato miserando e lagrimevole in cui si trovava l'uomo per il suo peccato, prima che fosse venuto Gesù Cristo, e la medesima storia ci dice come l'uomo uscì da questo stato e s'incamminò per le vie luminose della pace, del progresso e della civiltà, perdonato da Dio, mercè l'opera e il sacrificio dello stesso Cristo. Il Santo di Padova descrive con colori drammatici lo stato precristiano dell'uomo, arieggiando qua e là S. Agostino, S. Anselmo e S. Bernardo. « Da cinquemila anni — egli scrive (*In domin. XX post Pent, Sermones dominicales*, ed. Locatelli, 1895, pag. 585) — il genere umano era infermo e non trovava rimedio alla sua malattia; era desolato perchè privo delle delizie del Paradiso terrestre, e viveva continuamente sotto l'incubo del demonio, che con una mano lo flagellava e con l'altra lo trascinava all'inferno. Ma, sia ringraziato Dio che mandò la *consolazione*, Gesù Cristo, il quale risanò l'infermo, deliziò il desolato e rincorò il timido. » « Fra noi e Dio — osserva altrove, p. 515 — regnava una grande discordia, a far sparire la quale era necessario che il Figlio di Dio si facesse uomo, sposando la natura sua con la nostra. Molti internunzi e intercessori si presentarono a Dio, e insistentemente lo pregarono perchè si realizzasse la tanto sospirata pace, ma a stento poterono essere esauditi. Fi-

nalmente il Padre accondiscese, e mandò il suo Figliuolo, il quale sposava alla sua la nostra natura nel tabernacolo verginale di Maria. »

Nessuno — secondo l'Apóstolo francescano — poteva riappaciare l'uomo con Dio. « Nè il sacrificio, nè il sacerdote e il levita, nè il ministero dell'antica Legge poterono vivificare e giustificare il genere umano. Solo il nostro Mediatore e Samaritano Gesù Cristo curò colui che era piagato, e vivificò colui ch'era semivivo; lo prese sopra le sue spalle e lo condusse nella sua Chiesa, promettendogli la vita eterna, se avesse creduto in lui. » La ragione di ciò è intuitiva. « Se due nemici — osserva genialmente il Santo — con la spada in mano si combattessero a vicenda, chi oserebbe interporre fra loro, se non colui che ha affinità con ambedue? Dio e l'uomo si combattevano a vicenda, Iddio con la spada del castigo, l'uomo con quella della colpa. Nessuno poteva metter fine alla lite e riconciliarli. Venne Gesù Cristo, parente delle due parti, perchè Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, si mise in mezzo e frenò l'uno e l'altro. » (p. 417)

La Redenzione operata dal Cristo non fu solo estrinseca, non consistette, cioè, solo nell'esempio di una vita perfetta, che Cristo diede all'uomo con le parole e con le opere, specie con la sua passione e morte, svegliando così nel cuore dell'uomo i più energici amori verso di lui — come a-

veva sognato poco prima Abelardo e come sognavano ancora i suoi seguaci, togliendo alla Redenzione ogni carattere e valore espiatorio — nè fu un versamento del prezzo del riscatto fatto da Cristo al demonio per la liberazione dell'uomo — inesatta interpretazione dell'opera redentrice di Cristo fatta da Origene e da alcuni Padri, interpretazioni che S. Gregorio di Nazianzo si affrettava a correggere e dopo di lui S. Anselmo nel suo *Cur Deus Homo* —; ma fu una redenzione profondamente interiore, cioè a dire un rinnovamento della coscienza umana nella cancellazione della colpa, che gravava su essa da lunghi secoli e nell'effusione della grazia divina per mezzo dei Sacramenti. « Il genere umano — scrive il Dottore francescano — invocava salvezza e domandava misericordia. Il figlio di Dio gli diede l'una e l'altra: col sangue della Redenzione e con l'acqua del battesimo purificava l'uomo da ogni lebbra d'iniquità e d'infedeltà. (pag. 435) « Allorchè il Cristo stese la sua mano dalla Croce e se la lasciò trapassare dai chiodi, sparse il tesoro delle sue misericordie e riempì l'uomo di ogni benedizione. Quella mano operava tutto: creava e recreava, causando la grazia e la felicità eterna » (p. 378). « Con la sua morte, Cristo riempì tutti i vuoti che si eran fatti per la disobbedienza del primo uomo, e tutti siamo stati fatti partecipi delle sue grazie » (p. 667).

La Redenzione evidentemente è concepita da Antonio come una novella creazione (*recreatio*), come un ringiovanimento dell'umanità; un ritorno dell'umanità all'integrità della sua vita primitiva, un ritorno ai bei giorni della sua adolescenza. « Il genere umano — egli scrive — si sentiva schiacciato dal peso d'innumerabili vizi e pene. Venuto Gesù Cristo, ritorna ai giorni della sua adolescenza, si rinnova nell'integrità della vita primitiva, esce dallo stato in cui l'aveva posto la colpa per raggiungere il fine, per il quale è stato creato » (p. 410). È, in fondo, la concezione di S. Paolo. (*Continua*)

Fatti notevoli dell'ANNO SANTO

Che cosa è il Papa! Un suo volere tracciato sur un foglio ordinario di carta ha messo in movimento il mondo.

Continuano i pellegrinaggi sempre più folti e numerosi coll'addolcirsi della stagione, diretti tutti a Roma — nei primi di settembre ne giunsero 80 con 40.000 partecipanti — e in minor numero là, ove si conservano reliquie della Passione. In Italia ha un particolare richiamo Monza, con la sua famosa corona ferrea, in cui è fuso un Chiodo della crocifissione, Vercelli, Pisa, Napoli, Andria con le loro sacre spine e Bari, che, oltre tanto tesoro, possiede una considerevole reliquia della santa Croce e un pezzo della Veste inconsutile del Signore.

Ma un'altra veste o la massima parte di essa conserva Treviri, nella Prussia Renana, ove nella metà di Settembre è concorso ben mezzo milione di fedeli.

Tra i pellegrinaggi caratteristici giunti a Roma, notiamo quello dei disoccupati dell'Irlanda e della gran Bretagna, chè la fede è superiore ad ogni crisi, e quello indiano. Questo merita particolare attenzione, non avendo precedenti nella storia. È infatti la prima volta che 180 fedeli Indiani, rappresentanti di 22 Diocesi, noleggiarono un piroscafo e, visitati i Luoghi santi, raggiunsero la città del Papa. E sapete chi ne fu organizzatore e chi lo presentò al Papa? Fu S. Ecc. R. ma Mons. Pietro Kierkels, Delegato Apostolico delle Indie Orientali, che corrisponde a quel P. Leone del Sacro Cuore, già Preposito Generale dei Passionisti, che avemmo per parecchi anni Visitatore Apostolico.

Tra le belle giornate dell'anno santo, deve ricordarsi quella del 7 Settembre, in cui il Santo Padre celebrò in S. Pietro per 50.000 persone, di cui 30.000 pellegrini, di ogni nazionalità, 10.000 fedeli e 10.000 Avanguardisti e piccole Italiane del campo Mussolini coi loro gerarchi, provenienti dai Fasci di 27 Nazioni d'America e d'Oceania comprese.

Ma ecco un'altra grandiosa giornata giubilare sotto il cielo di Torino. La storia quattro volte centenaria delle ostensioni della SS. Sin-

done ha scritto ancora una pagina gloriosa, forse la più gloriosa.

Nel pomeriggio del 24 Settembre, davanti e una corona di 28 Vescovi e di principi Reali, nel magnifico Duomo, s'intonava l'antifona: *Salvum fac, Domine*. Il Principe Umberto consegnava a S. Em. la chiave della custodia, che a sua volta passava al custode, per l'estrazione dell'Urna preziosa.

Verificati i sigilli, è spiegato il sacro Lenzuolo sull'altare, i Prelati e i Principi passarono al bacio devoto, tra fremiti di viva commozione, mentre il popolo frenava a stento gl'impeti del suo entusiasmo.

Ripiegato il Sacratissimo Lenzuolo e rinchiuso nell'urna e in trionfale processione, fu dalla insigne cappella trasportato sull'altare maggiore. Al corteo dei Vescovi seguiva quello dei Principi, mentre le aste del ricco baldacchino sormontante l'urna erano sostenute dai capi degli Ordini religiosi della città.

La Sacra Sindone fu nuovamente spiegata, chiusa in apposito astuccio e innalzata sulla teca dell'altare.

A questo punto il Card. Fossati salì il pergamo, e disse, con profonda commozione, un discorso, che potenti altoparlanti fecero ascoltare anche alla marea di fedeli nereggiante attorno al Duomo. Essa ebbe pure la consolazione di vedere portata sotto i propri occhi la insigne reliquia, esposta per brevi momenti dall'alto della gradinata esterna.

Innumerevoli sono i pellegrini che accorrono a venerarla, non solo per essere essa una delle più preziose reliquie della cristianità, ma particolarmente, per avere ivi il Signore impresso le sue adorabili sembianze come in una negativa fotografica. Attraverso questo meraviglioso dono di Gesù, noi, dopo venti secoli, possiamo contemplare il suo amabilissimo volto e leggere in esso tutto il cumulo dei dolori coi quali ricomprò le nostre anime.

La Madonna, che della divina re-denzione è stata l'alta Mediatrice non però può essere dimenticata in queste commemorazioni giubilari. Pertanto l'11 Ottobre, nella festa della sua divina Maternità, il S. Padre Pio XI, con la maestà d'un seguito il più illustre e venerabile, tra la poesia di cento costumi, acclamato in cento lingue, venne nel maggior tempio mariano di Roma, in S. Maria Maggiore, a renderle solenne omaggio e venerarla in quella antichissima immagine, che si crede dipinta da S. Luca e va sotto il titolo di *Salus Populi Romani*.

Giunto in forma privata, e ricevuto l'omaggio del Capitolo Liberiano, percorse in sedia gestatoria la navata central, discendendone presso la Cappella del S.S. Sacramento per breve adorazione e poi passare alla cattedra Papale in fondo all'abside. Di lì assistette alla S. Messa celebrata dal Car. Dolci, Arciprete della Basilica. Dopo il pontificale, men-

tre i cantori intonavano *l'Ave Maria*, il S. Padre si recò alla Cappella Borghesiana dove si venera la prodigiosa immagine, e quivi, dopo il canto dell'*Ave Maris stella*, egli cantò l'*Oremus* proprio della festività. Risalito in sedia gestatoria, si recò al portico e di là alla loggia esterna, per impartire la solenne benedizione apostolica alla folla. È mezzogiorno: i trombettieri della guardia Palatina suonano *l'attenti*, le campane di Roma cantano un poderoso inno di gloria, diecine di migliaia di volti si innalzano nell'attesa... Poi un rombo di *evviva*, un frenetico agitar di fazzoletti e di cappelli, poi un raccoglimento improvviso: la voce limpida e squillante del S. Padre annunzia e impartisce la benedizione apostolica.

Sopra il suo capo venerando, nello sfondo della loggia, il mosaico di Cristo benedicente sembra animarsi d'innanzi all'insolito spettacolo di fervori e di entusiasmi e rifare, come a ratificarlo, il paterno gesto del suo Vicario.

*
*
*

« *La Gazzetta del mezzogiorno* » del 25 Ottobre riporta:

L'arcivescovo di Liverpool, dott. Downey, parlando in una cerimonia del pellegrinaggio compiuto quest'anno a Roma dai suoi fedeli, in occasione dell'anno Santo, ha raccontato, tra l'altro, un episodio avvenuto durante l'udienza pontificia, di cui nessu-

no finora aveva avuto sentore. L'Arcivescovo ha ricordato che il giorno della visita al Pontefice, vi era tra i pellegrini una donna che reggeva un bambino da tempo tormentato da un malanno grave e inspiegabile. Appena il Papa sedette sul trono, chiamò e sè il piccolo infermo con le parole di Gesù Cristo: « Lasciate che i pargoli vengano a me » e lo sollevò tra le braccia. Il gesto del Pontefice toccò vivamente il cuore dei presenti, che furono ben più commossi l'indomani, quando la madre disse piangendo che il bambino era guarito improvvisamente e completamente dal male da cui era afflitto da tempo e che era stato ribelle ad ogni cura.

Il numero vero dei Missionari Canadesi

Parecchie volte alla stampa europea è sfuggito un errore non piccolo di calcolo, riguardante il numero dei missionari canadesi: giornali e riviste hanno infatti pubblicato a diverse riprese che il Canadá conta 143 missionari: ora tal cifra non rappresenta, ad un dipresso, che il numero

di quelli che partono annualmente pei paesi di missioni.

L'unione Missionaria del clero di Québec ci dà statistiche esatte, dalle quali risulta che il Canadá conta non 143, ma ben 1,622 missionari, cioè 431 sacerdoti, 218 fratelli coadiutori e 937 suore. Essi sono in parte di congregazioni specificatamente canadesi, come le missioni Estere di Québec, le missioni estere di Scarboro, le Suore di Oremont, quelle della Provvidenza, ecc.; ma la maggioranza appartiene a provincie canadesi di Congregazioni europee: Oblati di Maria Immacolata, Francescani, Padri Bianchi, Francescane Missionarie di Maria, Domenicani, Suore Bianche, ecc.

Dei 1,622 missionari canadesi, 374 lavorano fra le tribù indiane o gli emigrati orientali dell'ovest del Canadá, in territori che, pur non dipendendo da Propaganda Fide, si possono a buon diritto chiamare paesi di missione.

Merita rilievo il fatto che la sola provincia di Québec ha dato, nel 1932, pei territori dipendenti da Propaganda, la bella cifra di 146 missionari.

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa Maschile

NELLA NATIVITÀ DELLA MADONNA

Questa festa è per noi un piccolo natale.

Nella sera del 7 silenziosamente la divina Fanciulla era venuta in casa in carrozza e s'era rapiti i primi baci furtivi; ma quando, alla veglia, ci sorrise dal candore

della sua culla coi suoi begli occhi scintillanti, chi si stancò di contemplarla? L'organo intanto cantava soavemente la ninnananna e i cuori volevano schiudersi per collarla coi palpiti.

Si cantò e si pregò; i canti e le preci si ripeterono nella messa solenne del mattino e fu un nuovo inno il panegirico del P. Camillo cantato alla gloria del grande avvenimento.

Ma è bene che si sappia, essere qui un vecchio impresario e ardente promotore di questa festa: quel fratello che avrebbe sorpreso il venerato P. Fondatore nella visione della divina Bambina, la vigilia della sua morte.

Quest'anno, egli, oltre la culla, volle disporre altro: illuminazione pei viali del giardino in attesa della processione serotina, ornamenti di bandierine e catenelle multicolori, concerti musicali durante la medesima, e non mancò il suo tradizionale discorso, letto avanti la cappellina del giardino, presso lo stipite di una palma, nella luce rossiccia di cento candele, tra soavi efflavi di fiori. Oh, che la Madonna lo compensi!

Volgendo al ritorno, la processione dovette sostare nuovamente sotto la sartoria, chè da un balcone un nuovo oratore chiedeva la parola. Furono grate scintille che vennero ad alimentare la fiamma di quel giorno.

In chiesa la Madonna ci benedisse e ricevette i nostri devoti baci di figli.

La festa terminò con un concerto musicale tenuto nell'atrio. Che la Madonna ci serbi sempre semplici e piccoli, come ci apparve Lei quel giorno!

ESERCIZI SPIRITUALI

Dalla sera del 1° Ottobre alla mattina del 10 la piccola comunità dei Padri e dei Fratelli di questa Casa, ai quali si aggiunse il Rev.mo P. Vicario, il P. Santoro e Fratel Luigi dalla Casa di Trani, conseguirono

no la grazia dei Santi Spirituali Esercizi, essendone predicatore il R. P. Minerva S. J.

Furono giornate di luce, di grazia, di conforto, dalle quali il nostro spirito si ripromette vigorosa vitalità e fecondità nell'esercizio della nostra santa missione.

Un corso più breve fu dato, negli ultimi quattro giorni, alla comunità dei nostri orfanelli e degli apostolini, tutti nuovi venuti e per i quali sarebbe stato certamente pesante e inaccessibile quello più lungo dei religiosi. Il buon Padre bisognò che si addossasse il peso di cinque prediche giornaliere.

In Lui abbiamo rilevato con viva soddisfazione l'alta ammirazione per il nostro Venerato Fondatore e lo studio di metterne in continuo rilievo la sua vita spirituale e lo spirito dell'Opera, con opportuni richiami alla sua imitazione e ai nostri doveri.

In questa circostanza, abbiamo constatato ancora una volta la necessità di una biografia completa del Padre, sia in ordine alla comune formazione, e sia per assicurare all'Opera un avvenire il più conforme allo spirito e aspirazioni di Lui.

La solenne chiusura dei SS. Esercizi non poté essere fatta dal P. Minerva, obbligato a partire molto per tempo, per impegni precedenti: ma egli fu ben sostituito dal R.mo P. Vicario che, nel fervorino del comunione, fece un compendio di tutti i tesori d'insegnamenti, di cui aveva abbondato il Signore in quei giorni, e insieme una calda invocazione del suo indispensabile aiuto per corrispondervi: *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis*. Chiuse la bella funzione la benedizione apostolica con l'indulgenza plenaria, il canto del Te Deum e la benedizione del SS. Sacramento.

Trani — Casa Maschile

CONCLUSIONE DEL 1° LUGLIO

L'inaugurazione del nuovo grande salo-

ne per teatrino ha dato al trattenimento festivo un aspetto insolito. Erano invitate molte famiglie dei vicini villini e la comunità femminile, e intervennero numerose così da gremirlo.

P. Santoro in poche parole ha spiegato il significato della festa, che è la I^a volta che qui si celebra e poi son cominciate le varie nostre solite declamazioni di discorsetti, inni e canti. La nostra scuola ci ha fatto gustare il soavissimo coro del verdi: « O Signore, dal tetto natio ». Seguì un bozzetto eucaristico: con molto brio interpretato dai nostri minuscoli artisti. Applauditissimo e bissato l'inno corale al Padre. Il Maestro Giovanni Moscatelli, nostro insegnante di piano, ha dato prova della sua nota abilità artistica accompagnando maestralmente tutto: inni, coro, inno al Padre, ed eseguendo un pezzo del Mascagni, un « Murmure des bois. » Bisogna poi sottolineare gli applausi riscossi dai nostri... pianisti in erba, che hanno eseguito un valzer a quattro mani. Dopo tutto questo, ci accoglieva la cappella ridente di luce, dove s'è cantato con entusiasmo il Te Deum e gl'inni eucaristici per la solenne Benedizione, dando così compimento alla nostra festa tradizionale con soddisfazione degl'intervenuti.

DA CASTEL DEL MONTE

6 Settembre:

Seduti su piccola altura, mentre su noi mormorano ondolandosi bei cedri e davanti passano belando una greggia di agnelli e il pastore saluta, ci è caro pensare di qui al *Bollettino*, che sempre attende. C'è un'aria balsamica e fine; il cielo è azzurro con poche nuvolette che sembrano ciuffi di lana bianchissima svolazzanti nel vuoto; il silenzio delle campagne è immenso; i monti solitari, che si profilano a sinistra, sembrano terre straniere; la via serpeggia bianca come un nastro di seta entro un verde profondo di viti e di olivi, e qui, davanti a noi, austero e maestoso, come è la storia,

ci guarda il gigantesco edificio di Castel del Monte, che s'adagia sulla deserta collina. Nelle sue sale, che piangono l'andato splendore dei marmi e dei capitelli, pare si aggiri ancora l'ombra di Federico II di Svevia; nella sala del trono pare si sentano ancora i suoi comandi, i canti cavallereschi dei menestrelli. Il silenzio di questo castello colpisce davvero. Esso è là dagli otto bastioni, dalle otto sue torri, monito della caducità della potenza umana. *Ecco di tomba*, la chiama bene un poeta. Federico costruì il castello per sua reggia in tempo di caccia, quando soggiornava in Andria e ne fece « il più imperiale dei castelli del mondo »; suo figlio Manfredi fu rinchiuso là stesso da Carlo d'Angiò come prigioniero, e prigionieri vi furono anche i tre figliolini di Manfredi, Enrico, Federico, Enzo. Esso fu poi residenza di religiosi, poi di pastori, poi ricca abitazione dei Duchi Carafa di Andria; poi rifugio ai banditi e finalmente l'anno 1887 fu proclamato monumento nazionale. In tante vicende il castello è stato deturpato: anche Vanvitelli pel suo immortale Palazzo Reale di Caserta credette bene asportare le belle colonne di Castel del Monte per metterle al suo edificio.

Di lassù si presenta all'osservatore un panorama vastissimo: giù è l'Adriatico come una fascia che adorna paesi e campagne; la torre campanaria di Trani predomina sempre; Barletta e Bisceglie, bianche come vele nel mare; più indietro, in mezzo a vigneti, si guardano Corato e Andria, due grossi centri, l'una fiera del suo Castel del Monte (Castrum Andriae), l'altra delle sue campagne esuberanti di produzione, e dietro a noi ci contende l'altura l'ultima isolata catena delle Murge.

I ragazzi sono allegri come pasque; sotto questa deliziosa frescura consumano con appetito la loro colazione, mentre un dilettante bada a cogliere i momenti più pittoreschi per qualche istantanea.

Verso le tre p. m. essi vengono caricati

(con c'è termine migliore) sui carri, e via, giù per Corato e per Trani. La mattina dalle 4 e 30 alle 11 per salire; il giorno dalle 3 alle 9 per scendere, comprese le tappe per abbeverare le bestie e... anche i viaggiatori.

C'è più altro? Ci sembra che nulla. Ah! un momento! Stavamo dimenticando dire che i novizi l'han fatta tutta a piedi alla salita. Capite? Circa 30 chilometri. E che al ritorno era tanto suggestiva la recita del rosario sui traini, e il canto di laudi sacre nel silenzio d'un tramonto incantevole e poi al chiarore d'una luna veramente splendente e argentea, mentre i sonagli dei veicoli sembrava volessero anche loro accompagnarlo...

LA PROCESSIONE DELLA BAMBINELLA 8 Settembre:

Stasera come al solito, ma sempre con nuovo fervore, abbiamo inneggiato alla bella Bambina, con tanta delicatezza preparata dalle Suore. La processione era interminabile per i viali dell'orto e pei corridoi, sempre cantando. Innanzi un orfanello portava una statuetta dell'Immacolata e intorno a essa si accalcavano i piccoli. Bisognava essere di ghiaccio per non estasiarsi udendo gridare quelle voci argentine: Viva Maria, Mamma dei Piccoli! Mauma degli orfanelli! Sorriso della Vita! Giunti al luogo predisposto, un gruppo d'essi han cantato con quanto avevano in gola. P. Santoro ha collocato la statuetta sull'altare pensile e ha fatto acclamare dai piccoli: Viva la nostra Madonna! Per gridare, i piccoli non han bisogno di pungolo. Ora anche voi, o cari, avete la Madonna! e si vede che ne siete tanto felici.

La piccola Madonna da questa sera verrà salutata dai piccoli suoi figli con l'Ave, ogni volta che passeranno innanzi.

VESTITIZIONE RELIGIOSA

29 Settembre:

Con gioia insolita sono stati ammessi nove nostri probandi al Noviziato. Alla festa dei fiori, che a fasci ornavano l'immagine

del S. Arcangelo e l'altare e tutta la chiesa, si univano il cielo splendido e il mare, che baciavano in una tinta chiarissima il nostro Gargano; si univa soprattutto la gioia dei nove fortunati e di tutti i novizi, gli apostolini, i piccoli, le Suore, le orfane. Ha celebrato il nostro amatissimo P. Vicario. Erano ormai cinque anni che non lo vedevamo più presiedere a queste nostre belle feste. Egli benedisse i primi sei novizi e li abbracciò il 29 settembre 1928 a Oria; ora dopo cinque anni torna a benedirne nove, qui a Trani, mentre davanti vede già tanti novizi, che allora « era follia sperar. » Durante la messa le nostre voci hanno fatto andare in visibilio. Prima della comunione il fr. Ilo Fieramosca Nicolino giurava al Signore la sua fedeltà, col risaputo semplice rito, eppure tanto eloquente.

Ed ecco giunti altri momenti di attesa. Nove aspirantini o meglio aspiranti, chè la più parte sono grandetti, ricevono la medaglia col verde nastro della speranza. Due altri sono ammessi al probandato e ritornano al posto molto compunti. Eecoci finalmente alla volta dei novizi. Tante cose si sanno; a ogni modo giova ricordarle... Si canta il *Veni Creator*, indi il P. Vicario siede avanti all'altare e rivolge ai giovani, che già trepidanti gli son ginocchioni d'intorno, l'usuale interrogatorio. Alle decise risposte dei figli, il Padre risponde invocando la benedizione del Signore e dei Santi Patroni dell'opera, benedice gli abiti e li consegna ai singoli. Tutti giulivi questi buttano via le loro giacchette, per baciare sul petto l'orifiamma del S. Cuore; indi indossano la veste talare e si cingono della fascia, ch'è il vero distintivo dei religiosi. Gli altri novizi, che ansiosi li attendono nelle loro file, cantano i soliti salmi, alternati dalle bianche voci dei numerosi apostolini frementi di gioia anche essi. L'ultimo salmo è certamente il più espressivo di tutti: « *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum!* » Con questo si annunzia che i nove candidati si sono or-

mai rivestiti dell'uomo nuovo. Il P. Vitale l'invita a sedere e parla loro col cuore in mano, specialmente all'ultimo, quando con una mirabile chiusura evoca la memoria del Padre, augurando di trovarci un giorno lassù tutti riuniti.

Non è a dirsi con quanta effusione ci siamo abbracciati poi nell'uscir di cappella. Non c'è forse occasione più bella di questa, in cui si manifesti e si espanda tutto il profumo di quella carità, che deve regnare tra i fratelli che abitano insieme.

Ecco i nomi dei cari novizi:

STUDENTI:

- Fr.llo Cavaliere Vincenzo da Licata (Agrigento)
 « Ciolino Carmelo da Catania
 « Giovinazzo Antonio da Cittanova (Reggio Calabria)
 « Greco Luigi da S. Vito dei Normanni (Brindisi)
 « Iannuzzi Pasqualino da Altomonte (Cosenza)
 « Peloso Vincenzo da Pietra Montecorvino (Foggia)

COADIUTORI:

- Fr.llo Di Giacomo Cosimo da Manduria (Taranto)
 « Di Mitri Armando da Manduria (Taranto)
 « Pisano Angelo da Licata (Agrigento)

Benedica il Signore il fervore e i propositi di questi novelli, che in questo giorno hanno gustato le prime dolcezze del suo servizio, preludio di quelle più forti, sebbene meno sensibili, della vita a Lui consacrata.

FESTA ONOMASTICA.

Con viva compiacenza rileviamo da « L'Avvenire d'Italia: »

Giovedì, 12 u. s. gli Apostolini e Novizi Rogazionisti, con la partecipazione di parecchi amici e ammiratori dell'Opera, hanno festeggiato il loro Direttore, P. Serafino

Santoro, pel suo onomastico. In una sala predisposta, gli han fatto trovare al mattino tutti i regali (paramenti sacri, un calice prezioso, due Angeli bellissimi in gesso, quadri artistici, lavori in trafori, scrivania ecc.) frutto del loro affetto e del loro sacrificio. Il Direttore ha ringraziato commosso, gradendo su tutto l'amore (diceva) di tanti giovani plaudenti a lui. Nel pomeriggio poi i piccoli artisti dell'Istituto han calcato con onore le scene. Lungo e svariato il programma. Applauditissimo il dramma « FLAVIANUS » in 5 atti, per la sua magnifica struttura, la bravura delle persone, lo sfoggio delle vesti, la novità delle scene, la luce dell'apoteosi. Flaviano ha raccolto nuove ovazioni nel cantare lo « Spazzacamino » del Cagliero. Alla commozone del dramma e della romanza, all'ilarità d'una macchietta e della farsa « Birba per una macchina », si aggiungeva la musica... oh sì! tanto necessaria. E il Maestro G. Moscatelli, che tanta simpatia e ammirazione riscuote dall'Istituto, ha effuso tutto il suo genio nel « Guglielmo Rateliff », nella « Tosca », nei « Pagliacci » e in altre opere. Anche la Schola cantorum ha meritato elogi e battimani con l'inno corale a tre voci del Garlaschi.

Cogliamo volentieri l'occasione per rinnovare all'amato Padre gli auguri migliori, che in quel giorno sono sgorghi dal cuore: Excelsior!

NUOVE PROFESSIONI.

Il giorno 17 Ottobre tre nostri Confratelli studenti, F.llo Argentieri Pietro da S. Michele Salentino (Brindisi), F.llo Maledera Michele da Corato (Bari) e F.llo Prudentino Liborio da Ostuni (Brindisi), che terminavano l'anno canonico del Noviziato, emettevano per la prima volta i Ss. Voti religiosi. Il rito si è svolto durante la S. Messa, al momento della Comunione. Dopo l'esortazione del Rev.do P. Santoro, i tre fortunati, usciti dal confortante gruppo dei Connovizi, con in mano il verbale della

professione, si sono recati all'Altare e dinanzi a Gesù-Ostia, pronto a suggellare con la sua presenza reale, nelle loro anime, l'atto solenne, che al cospetto del cielo e della terra compivano in quel momento, hanno pronunziata la formula di professione.

La loro voce commossa e le lagrime che accompagnavano la lettura, ci dicono come erano compresi della loro totale offerta!

La Schola Cantorum durante la S. Messa ha eseguito dei mottetti sacri.

Dalle colonne del Bollettino vadano ai neo Professi gli auguri di perseveranza e di santità.

Roma — Casa Femminile.

FESTA DELLA SS.ma BAMBINELLA

Con santa gioia attendevamo la comparsa della Divina Pargoletta, la Celeste Regina dei nostri cuori, la dolce Maria.

Ed ecco giungere il momento desiato.

La Cappella è vivamente illuminata e al suo ingresso ognuna è presa da vivo stupore per l'inaspettato collocamento in candida culla della vezzosa Fanciullina, poichè era per la prima volta che Ella appariva in tal positura ai nostri sguardi.

Presso l'altare sembrava posta dagli Angeli, perchè potesse effondere il suo encoricino nell'adorazione e nell'amore al suo Dio, superando Essi medesimi, e compenetrare noi delle meraviglie della grazia e bontà divina, che volle donarci quale corredentrice e Madre tenera sì eccelsa creatura.

Una santa emozione ci fe prorompere in dolci colloqui e il nostro pensiero volò alla reale vaghezza della superna Neonata.

Oh, se tutti i cuori percepissero il sovrumano contento, che pregusta quegli ch'è tutto dedito all'amore di Dio, sentirebbe aumentare sempre più la nostalgia d'inebriarsi a quella fonte divina.

Però non ancora paghe sentivamo forte il bisogno di prestarle un più ardente attestato di amore.

La mattina del 13 Settembre Sua Ecc. R.ma Mons. Pasetto, nostro visitatore, invitato dalla R.ma Madre Generale si offrì benevolmente a benedire il piccolo Simulacro già esposto.

Compiuta la sacra cerimonia, conquiso da un trasporto di fede e d'amore, dopo aver recitato tre Ave, stampò un bacio caldo sulla rosea fronte della tenera Bambina.

La sera poi dello stesso giorno, adagiata in una corbeille, demmo inizio ad una processione. Precedevano le piccole orfane, le postulanti, le Suore, tutte con ceri accesi e da ciascuna sprigionavansi entusiasti i sacri canti: veniva poi trionfalmente tra fiori e luci, scortata dalla R.ma Madre Gen.^{le} dalla Rnda Madre Superiora, l'amata Reginetta.

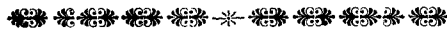
Percorremmo l'Orfanotrofio e l'adiacente viottolo, che conduce all'ampio giardino. Ivi la religiosa scena assunse un aspetto veramente poetico: le ombre della notte avevano appena avvolto il cielo, il mite ondulare dei pampani simboleggiava la leggiadria della grazia, mentre il chiarore dei ceri sembrava denotare la luce divina apportata da questa mistica stella nella notte del peccato.

Proseguendo lungo il viale dal lato opposto giungemmo alla Segreteria; quivi l'adagiammo sopra un tavolo convenientemente preparato, ed una Consorella lesse con santo fervore un apposito discorsetto.

Ritornate in Cappella intonammo all'unisono il Magnificat.

Dopo cena la R.ma Madre Gen.^{le} a conclusione della festiccioia ci distribuì un'immaginetta della Vergine.

Possa Ella dall'empireo avvalorare i nostri sforzi, onde imitarla costantemente nella pratica delle sue elette virtù.



Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale-Dirett. responsabile.
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.